

MUGGIÒ

OCCUPAZIONE Intesa per i lavoratori di via Sondrio: buonuscita per 20 e riassorbimento per gli altri

di Cristina Mariani

■ Accordo raggiunto in Prefettura per i 78 lavoratori della Toncar di via Sondrio.

«Una buona uscita per 20-25 lavoratori e assorbire gli altri a tempo indeterminato rispettando l'anzianità, i livelli - ha dichiarato Papis Ndiaye sindacalista del Si Cobas - Presentate due proposte. Assumere tutti i lavoratori subito chiamandoli però a lavorare tra 15 giorni (perché al momento le commesse sono finite), con contratto a tempo indeterminato con la nuova società, rispettando l'anzianità convenzionale, lo storico dei lavoratori. Oppure l'alternativa è assorbire lavoratori a scaglioni di dieci alla volta fino ad assorbirli tutti. Ora bisogna accertare la forma di assunzione che vogliono utilizzare e riuscire a verbalizzarla». La decisione sarà comunicata lunedì prossimo, nuovamente in Prefettura.

Trovata l'intesa davanti al prefetto martedì in tarda serata, il presidio degli scioperanti davanti ai cancelli di via Sondrio si è sciolto. Anche i numerosissimi rappresentanti delle forze dell'ordine hanno lasciato la zona.

Sono dunque terminati i giorni di picchetto davanti alla fabbrica per difendere il posto di lavoro. Il posto fisso per i 78 lavoratori aveva iniziato a vacillare il 20 di dicembre scorso quando avevano ricevuto sul telefonino il seguente messaggio: «Siamo in chiusura della produzione, domani non venire al lavoro. Attendo conferma. Grazie». Lì per lì non hanno dato tanto peso perché gli operai, pur avendo da anni un contratto a tempo indeterminato, di fatto erano abituati a lavorare a chiamata e avevano interpretato il messaggio come una sorta di sospensione di lavoro in vista del periodo natalizio. Nei giorni successivi i lavoratori avevano però scoperto che la Cooperativa One Job con cui avevano il contratto di lavoro e che ha sede nei locali della stessa Toncar gestita da Paolo Toniolo, aveva chiuso. Al suo posto, con lo stesso personale era nata una srl, la Sod. Una furbata per non avere l'obbligo di assorbire il personale della precedente cooperativa. La nuova srl intendeva assumere solo lavoratori a tempo determinato e non iscritti ai sindacati.

Da qui scaturisce lo sciopero, ma anche le diverse trattative che i sindacalisti di Si Cobas cercano di avere con l'imprenditore Paolo Toniolo. Mercoledì scorso gli ex dipendenti vedendo entrare i nuovi lavoratori si erano riversati in azienda per occuparla e impedire l'avanzamento della produzione facendo un'assemblea permanente sotto minaccia di sgombrare da parte dei carabinieri. «Avevamo avviato la trattativa con il titolare Paolo Toniolo - ha spiegato Papis del Si Cobas - e gli abbiamo lasciato giovedì, venerdì, sabato e domenica per riflettere». Lunedì, non vedendo una svolta positiva, il presi-



La soluzione trovata davanti al prefetto, da definire alcuni dettagli dopo una settimana ad "alta tensione"

dio si è fatto più intenso e in solidarietà sono arrivati a Muggiò altri lavoratori di altre aziende iscritti a Si Cobas perché il motto è «Tocca uno, tocca tutti. Lunedì l'apice della protesta per rivendicare il posto di lavoro e lo stipendio per le 78 famiglie (stipendio che manca da novembre). Strada chiusa barricata da numerosi rappresentanti delle forze dell'ordine. Nel pomeriggio alcuni scioperanti sono riusciti a salire sul tetto della ditta aggirando i numerosi carabinieri pronti ad intervenire. Altri operai stavano cercando di entrare e uno di loro pare sia stato preso a manganellate dai carabinieri. L'ambulanza l'ha portato al San Gerardo di Monza dove è stato dimesso in piena notte. Ora la calma è ritornata alla Toncar nell'attesa dell'incontro di lunedì in Prefettura dove verrà verbalizzata la forma di assunzione. ■



Alcuni momenti della protesta dei lavoratori Toncar prima dell'accordo raggiunto in settimana Foto Cristina Mariani

TONCAR L'accordo dopo la tempesta

IN ATTESA Protesta in Regione. A Monza i giudici valutano l'annullamento della richiesta di concordato

Superdi col fiato sospeso Il Tribunale deve decidere

di Luca Scarpetta

■ Prima il presidio in Regione Lombardia, poi la trepidazione per la decisione del Tribunale di Monza. Prosegue l'angosciante corsa contro il tempo degli ex dipendenti del gruppo Superdi (che ha un negozio a Muggiò), che mercoledì erano presenti con una rappresentanza all'udienza convocata dalla terza sezione fallimentare del Tribunale di Monza, chiamata ad esprimersi sull'annullamento della richiesta di concordato di Gca General Market, la società titolare della catena di supermercati, e che di fatto aprirebbe le porte a scenari foschi per i lavoratori. I giudici hanno ascoltato tutti i soggetti interessati e si sono presi qualche giorno, prima di prendere una decisione definitiva, dopo

avere contestato a Gca una condotta «idonea ad integrare atti in frode ai creditori», poiché Gca aveva già avviato i contratti di cessione di ramo d'azienda ai marchi che fanno capo a Famila, due giorni prima della domanda di concordato. La prima conseguenza è stato lo slittamento delle aperture degli store già acquistati da Famila: avrebbero dovuto, infatti, essere aperti due supermercati su cinque (tra cui Barlassina in Brianza), invece i battenti sono rimasti chiusi e l'apertura è stata rinviata. Intanto, il lunedì precedente, circa 200 dipendenti di Superdi avevano dato vita ad un presidio davanti a Palazzo Pirelli, sede di Regione Lombardia, per tenere alta l'attenzione sulla crisi della catena di supermercati che coinvolge circa 900 famiglie di 43 punti vendita tra



Il presidio davanti alla Regione

Lombardia, Piemonte e Liguria. A margine della seduta del consiglio regionale, una delegazione di lavoratori ha incontrato il presidente regionale Attilio Fontana e l'assessore regionale al Lavoro Melania Rizzoli: «Stiamo conducendo una battaglia bipartisan per cercare di tutelare

l'occupazione e in particolare quella di questi lavoratori», ha assicurato Fontana, mentre Rizzoli ha aggiunto: «Spero che si giunga a una soluzione mantenendo inalterati i livelli occupazionali, evitando di ricorrere a ulteriori ammortizzatori sociali». ■

Le Pietre d'inciampo anche in Brianza

Saranno posizionate a Cesano Maderno, Lissone e Seregno

di GABRIELE BASSANI

- CESANO MADERNO -

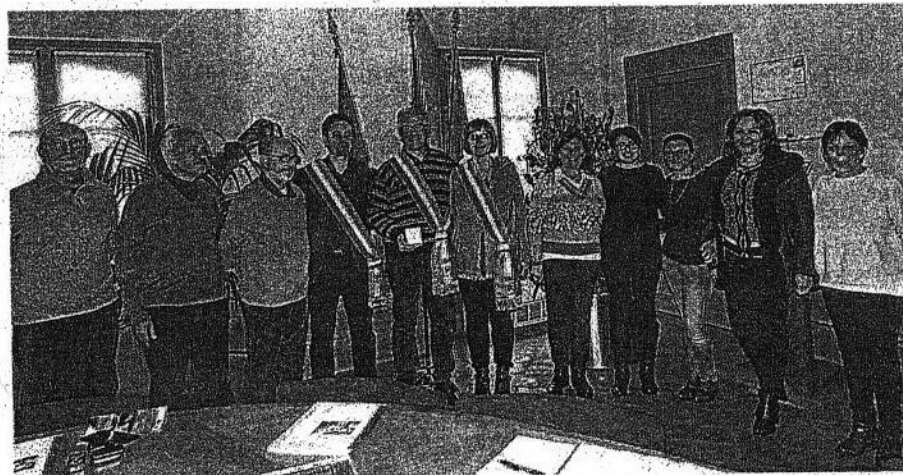
ANCHE la Brianza avrà le sue «Pietre d'inciampo», per invitare chi le incontra sul proprio cammino a riflettere sugli orrori dello sterminio nazista. Le prime tre saranno inaugurate sabato prossimo a Cesano Maderno, Lissone e Seregno, a conclusione di una settimana di eventi per la celebrazione della Giornata della Memoria. L'iniziativa è promossa dal neonato Comitato per le Pietre d'inciampo di Monza e Brianza, il cui

LA FUNZIONE

Ricordare le vittime delle deportazioni e dello sterminio nazista

scopo è quello di «portare a conoscenza, diffondere e realizzare una memoria diffusa dei cittadini della nostra provincia deportati nei campi di concentramento e sterminio nazisti».

Le pietre d'inciampo sono un'idea dall'artista Gunter Demnig. La prima fu posata da lui nel 1992 a Colonia, in Germania, ad oggi se ne contano oltre 70.000 in più di 2.000 località in tutta Europa. In Italia, le prime «Pietre d'Inciampo» furono posate a Roma nel 2010



ed attualmente se ne trovano in varie città tra cui Bolzano, Brescia, Genova, Livorno, Milano, Parma, Ravenna, Reggio Emilia, Siena, Torino, Venezia.

A CESANO Maderno, la pietra d'inciampo sarà posata in piazza Arese, con cerimonia alle ore 10 per onorare la memoria di Arturo Martinelli.

A Lissone, la pietra d'inciampo ricorderà Mario Bettega e sarà sistemata davanti allo Stadio Comunale Brugola in via Dante.

A Seregno, ci saranno più pietre d'inciampo, posizionate alla Ca' Bianca di via Trabattoni, dedicate ai componenti

della famiglia Gani: Giuseppe Gani, Speranza Zaccar, Regina Gani, Ester Gani ed Alberto Gani. Soci fondatori del Comitato sono le Amministrazioni Comunali di Cesano Maderno, Lissone e Seregno; Aned (Associazione Nazionale Ex Deportati) Monza/Sesto San Giovanni, l'Anpi provinciale e l'Associazione Senza Confini, promotrice dell'iniziativa, l'adesione è aperta a tutti i Comuni della provincia di Monza e della Brianza, le associazioni, le scuole e i singoli individui. Il presidente è Milena Bracesco, con vice Fabio Lopez e segretaria Roberta Miotto (Associazione Senza confini di Seveso). Il manifesto di



IMPEGNO

A sinistra la presentazione dell'iniziativa
Nella foto sopra una famiglia deportata

questa prima edizione dell'iniziativa è stato progettato e disegnato dall'IIS Ettore Majorana di Cesano Maderno ed il nominativo inciso sul sanpietrino è quello del padre della senatrice a vita Lilliana Segre, scelto come simbolo di tutti i deportati italiani.

IL PRIMO appuntamento dedicato alla Giornata della Memoria è in programma domani nella sede del Parco delle Groane a Solaro dove dalle 10 avrà inizio l'evento «I ricordi non possono aspettare» nel quale sarà inserita la presentazione del Comitato per le Pietre d'inciampo di Monza e Brianza.